

Domenica il primo servizio di uno dei nostri inviati in Africa
INCONTRO CON LA GUINEA E CON SEKU TOURE
 di Francesco Pistolesi



l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aperto cedimento alle pressioni delle «immobiliari»

Duro colpo a milioni e milioni di inquilini

IL GOVERNO SBLOCCA I FITTI

La crisi della NATO

Il memorandum americano al governo francese si presta ad alcune considerazioni di fondo sulla politica di potenza dell'America, verso l'Europa occidentale. In primo luogo, il Dipartimento di Stato afferma che il ritiro della Francia dall'integrazione militare atlantica, mette in crisi la NATO e tale constatazione, vergata nero su bianco, dimostra la fallacia degli argomenti di alcuni atlantici europei, per cui si vorrebbe che la secessione francese è un episodio transitorio, velleitario e perfino transitorio, che non salfisce la potenza del blocco militare integrato. L'America, adesso, ha abbandonato tali infingimenti. In verità, la NATO è «colpita al cuore» — come si lasciò sfuggire Johnson, tempo fa — e tutto il suo sistema strategico entra in una fase di «crisi profonda» (Bohlen), i cui sbocchi sono imprevedibili.

Di fronte alla crepa che si apre nell'organizzazione atlantica, gli Stati Uniti cercano di correre ai ripari con il guadagnare tempo, e sollecitano — senza troppa dignità, per una così grande potenza — una dilazione al trasferimento delle basi e delle truppe, fissato, nel memorandum francese, per il 1. aprile 1967. Un anno è troppo poco, facciamo due, chiede Washington. Che trentamila G's, accantonati in Francia, non possano essere traslocati altrove nel giro di dodici mesi, è un'affermazione che resenta il ridicolo. L'esercito americano è davvero così pesante, così poco mobile, che il suo sgombero richiede un tempo più lungo dei tre mesi che occorsero ad Annibale per valicare le Alpi con trentamila soldati e gli elefanti? Tanto più che questi soldati di pietra diventano — quando si tratta del Vietnam — truppe mobilissime, che l'America ha aerotrasportato, in numero di 230 mila uomini a ritmi records, per impegnarli nella guerra vietnamita. Un argomento così grottesco, come quello del lungo lasso di tempo che occorre per «levare le tende» dal suolo francese, ha tuttavia una sostanza non risibile, ma minacciosa. La verità è che gli Stati Uniti non se ne vogliono andare dalla Francia, intendono affondare in quel territorio radici sempre più solide, e si comportano, nei fatti, verso l'Europa occidentale, come una potenza occupante.

CHI PUO' assumere, in Francia, decisioni che investono la sovranità e l'indipendenza di questo paese: Parigi o Washington? Questo è il nodo del problema che si è posto attorno agli accordi militari bilaterali e multilaterali, succedutisi alla firma del Patto Atlantico nel '49, e che il governo francese ha denunciato. Il Dipartimento di Stato risponde che la decisione ultima spetta a Washington. L'unilateralità di cui si accusa la Francia, è invece solo la prepotente unilateralità americana. Che l'evacuazione dei trentamila soldati statunitensi dalla Francia, «possa mettere in pericolo la sicurezza di tutti i membri dell'alleanza», è un altro argomento derisorio del memorandum tanto sul piano politico, come su quello strategico militare. La NATO non è un sistema di sicurezza collettiva, come ha detto Rusk, ma di insicurezza collettiva, come affermano i francesi. La Francia abbandona l'organizzazione militare integrata non perché voglia esporsi a nuovi e più grandi rischi, ma al contrario per difendersi dai minacciosi pericoli già incombenti su di essa, in virtù dello «scudo atlantico», che non solo non protegge, ma espone i paesi membri della NATO ad essere travolti in un conflitto, provocato da interessi americani. «L'integrazione ci può trascinare in una guerra che non è la nostra — ha detto ieri Pompidou, davanti al Parlamento — che può scoppiare in regioni diverse da quelle coperte dal trattato del Nord-Atlantico, per motivi estranei agli interessi della Francia e dell'alleanza... La NATO costituisce, già in tempo di pace, un meccanismo di guerra collettiva, essa è figlia della guerra fredda, e contribuisce a perpetuarla». «I conflitti che impegnano l'America in altre parti del mondo — affermava De Gaulle il 21 febbraio — avanti ieri in Corea, ieri a Cuba, oggi nel Vietnam rischiano di avere, in virtù della scalata, un'estensione tale da gettare l'Europa, la cui strategia è nella NATO quella dell'America, in una guerra generalizzata».

L'INIZIATIVA francese tende, oggettivamente, a ricercare in Europa una via di equilibrio e distensione, nella prospettiva di porre termine ai blocchi

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

Bombe sganciate per errore da un aereo USA a Siracusa

SIRACUSA. 14. — Tre bombe da esercitazione sono state sganciate fuori tempo da un aereo americano e sono cadute su un terreno in contrada Cuffara di Pachino, di proprietà dell'agricoltore Giovanni Gradante. L'aereo che faceva parte di una formazione di velivoli NATO, stava esercitandosi al tiro a segno su un poligono marino molto vicino al luogo dove sono cadute

le bombe. Gli ordigni lunghi mezzo metro e del diametro di dieci centimetri, non hanno provocato danni. Due di essi sono stati già recuperati dai carabinieri, un terzo non è stato possibile recuperare perché si è interrotto. Dello incidente sono state informate le autorità militari italiane e quelle americane dell'aeroporto di Sigonella.

Da Mosca dove aveva partecipato al XXIII Congresso del PCUS

Rientrata a Roma la delegazione del PCI



I compagni Longo, Alicata e Cardia al loro arrivo a Fiumicino

15 mila in piazza durante lo sciopero unitario

Metallurgici: possente manifestazione a Brescia

Partecipano i segretari nazionali dei tre sindacati - In testa al corteo i dirigenti dei lavoratori torinesi - Davanti alla OM i colpiti dalla rappresaglia della Fiat di Torino - Presenti i partiti di sinistra e il sindaco d.c.

Dal nostro inviato BRESCIA, 14

Oltre quindicimila metallurgici hanno invaso questa mattina le strade di Brescia formando un muro impressionante di folla, di fischietti, di cartelli innalzati sotto il sole, con gli «slogans» di una battaglia che da tre mesi impegna nelle fabbriche e nelle strade di tutta Italia un milione di metallurgici, accanto a migliaia e migliaia d'altri lavoratori di tutti i settori. Durante l'imponente manifestazione, nel cuore di una zona «bianca» dove le masse cattoliche

acquistano una forte coscienza anticapitalistica, hanno parlato il segretario nazionale della FIOM, Pio Galli, il segretario nazionale della FIM, Pierre Carniti, e il segretario provinciale della UILM, Vitali. E' stata così riaffermata in piazza con estremo vigore, la volontà dei metallurgici di dare inizio, con la prossima settimana, alla catena degli scioperi settimanali ininterrotti, ed è stata ribadita la condanna dell'atteggiamento confindustrialista e di quello delle aziende di Stato e quindi governativo. I 60 mila metallurgici delle aziende bresciane hanno iniziato lo sciopero con una partecipazione pressoché totale. I lavoratori

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

Lunedì sciopero generale dei medici

La vertenza medici Mutue si aggrava. Il governo ha la responsabilità delle conseguenze che graveranno pesantemente su milioni di lavoratori.

- 1) Da lunedì in tutta Italia gli assistiti dalle mutue dovranno pagare direttamente le visite mediche.
- 2) La Federazione degli Ordini dei Medici ha proclamato per lunedì 18 aprile uno sciopero generale dei medici della durata di 24 ore. Saranno assicurati solo i servizi di urgenza.

(A pagina 2 le notizie)

Una dichiarazione del compagno Longo

Sono rientrati ieri sera da Mosca i compagni Luigi Longo, Mario Alicata e Umberto Cardia, che insieme ai compagni Alberto Minucci e Sergio Segre hanno partecipato ai lavori del XXIII Congresso del PCUS.

Ad accoglierli nell'aeroporto di Fiumicino, erano i compagni Bufalini, Cossutta e Natta della Direzione del partito, Bruno Conti, Maurizio Ferrara, vicedirettore dell'«Unità», Anelli Barontini del Comitato centrale, e il prof. Mario Spalone.

Ai giornalisti presenti il segretario generale del PCI, Longo, ha fatto la seguente dichiarazione.

«Diremo ancora più ampiamente del significato e della portata delle decisioni del XXIII Congresso del PCUS, esse meritano un attento esame non solo per l'importanza che hanno per la vita e lo sviluppo ulteriore dei popoli sovietici sulla via della costruzione della società comunista, ma anche per l'influenza che eserciteranno sul corso dell'attuale situazione internazionale.

«A questo proposito, però, vogliamo senz'altro sottolineare l'importanza della partecipazione al Congresso del PCUS di ben 86 delegazioni di partiti comunisti ed operai e di movimenti di liberazione nazionale di tutti i continenti. Questa larga partecipazione internazionale è una eloquente dimostrazione della simpatia e della solidarietà che la politica dell'Unione Sovietica incontra in tanti paesi. Le manifestazioni avvenute al Congresso di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita per la sua libertà e indipendenza nazionale hanno espresso in modo solenne l'alto spirito internazionalista che anima il movimento operaio e progressista del mondo intero.

«Con grande favore è stata accolta la ferma volontà, risuonata nei rapporti dei dirigenti sovietici e negli interventi dei delegati, di aiutare in tutti i modi i popoli che resistono all'aggressione americana e lottano per la propria indipendenza.

«In particolare, la decisione dell'URSS di contribuire, nel quadro della sua politica di pacifica coesistenza, a creare tra gli Stati rapporti nuovi di collaborazione economica, culturale e politica, apre possibilità e prospettive nuove alla lotta per il superamento della divisione del mondo in blocchi contrapposti e per la costruzione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa.

«E' nostra opinione che con le sue decisioni il XXIII Congresso del PCUS rappresenta un importante contributo alla lotta in difesa della pace e contro i pericoli che l'aggressione americana al Vietnam attualmente pesare, in modo minaccioso, su tutta l'umanità.

Questa volontà sovietica di pace emerge non soltanto dalla ampia trattazione consacrata ai problemi della politica internazionale, ma anche dagli obiettivi che l'URSS si propone con il nuovo piano quinquennale, destinato a permettere un ulteriore rapido sviluppo di tutta l'economia, un superamento degli squilibri esistenti, un aumento del tenore di vita. Solo un paese il quale opera fermamente per la pace, può fidarsi questi obiettivi nel campo economico, culturale, sociale.

Particolare rilievo assume, in questo quadro, lo sviluppo

Vano tentativo di attenuare la grave portata del provvedimento, con la graduazione dei tempi di sblocco dal dicembre 1966 al 1968 - Rifiutato l'equo canone rivendicato dagli inquilini - Come si articolerà la nuova legge, che sarà approvata dal Consiglio dei ministri entro mercoledì prossimo Pieraccini si dice «abbastanza soddisfatto» - Gli esperti del PSI si erano pronunciati per un diverso provvedimento - Domani manifestazione degli inquilini a Trieste

Il governo ha deciso lo sblocco indiscriminato dei fitti, sia pur graduandolo in un tempo che non va, al più tardi, oltre il 1968. La decisione di massa, con la quale il governo fa proprie le richieste dei proprietari di case e soprattutto del padronato delle «immobiliari», è destinata a rivedere i redditi di milioni di inquilini, è stata presa ieri nel corso di una riunione interministeriale presieduta dal presidente del Consiglio Moro. «La riunione è stata conclusiva — ha dichiarato il ministro della Giustizia Reale, uscendo da Palazzo Chigi — Abbiamo preparato un testo, nella parte tecnica, che sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri».

Tutti gli elementi emersi dalle dichiarazioni dei ministri e dalle indiscrezioni trapelate concorrono a confermare le più pessimistiche previsioni della vigilia: cioè, che si tende a realizzare, da parte del governo, lo sblocco delle locazioni senza condizionarlo, come hanno più volte richiesto grandi assemblee di inquilini (ultima quella di Milano il 27 marzo scorso) e come unanime (a eccezione solo il PLI) aveva indicato il comitato ristretto della Camera, ad una immediata e organica regolamentazione che faccia perno sull'equo fitto. Su questi punti fermi, alla vigilia delle vacanze pasquali si erano pronunciati la sinistra de Forze Nuove e gli esperti socialisti riuniti presso Nenni: mentre ieri — in contraddizione con quegli orientamenti — il ministro del Bilancio Pieraccini ha definito «abbastanza soddisfacente» la soluzione «organica», graduata nel tempo, per lo sblocco dei fitti.

Siamo, come è evidente, in presenza di un grave cedimento del PSI, che peraltro era già stato preannunciato l'altro giorno da una nota dell'agenzia nemmaniana ADN Kronos, nella quale si facevano propri tutti gli argomenti in favore dello sblocco sin qui sostenuti dal droletto Danilo De Coccì, sottosegretario al LL.PP. e dall'Associazione nazionale dei costruttori edili L'ANCE qualche settimana fa aveva posto al governo una sorta di ultimatum contenente tre punti: a) ridurre al minimo le eventuali «gradualità» per la locazione vincolata con la legge del 1947; b) sblocco immediato per i fitti delle case vincolate con la legge del '63; c) rifiuto dell'equo canone, sotto qualsiasi denominazione esso potesse essere presentato.

Tranne che — e solo parzialmente — per la seconda condizione, i baroni dell'edilizia sono stati puntualmente accontentati. Infatti, a conclusione della riunione di ieri a Palazzo Chigi — durata ben 4 ore — si è appreso che nel suo disegno di legge — imponente esclusivamente allo sblocco — il governo si ispira a due criteri:

1) per le abitazioni vincolate con la legge del 1947, che alla fine del 1965, secondo una rilevazione riservata, erano 591 mila, lo sblocco graduale è basato sull'indice di affollamento. Cosicché, dal 31 dicembre prossimo saranno liberate dal vincolo le case con meno di un abitante per vano ed entro il 1967 saranno sbloccate quelle con più di un abitante per vano.

2) per le abitazioni sottoposte a vincolo con la legge del 1963 il criterio di sblocco è imperniato sul numero dei vani: verranno così sbloccate subito le case con più di tre vani, entro la fine del 1967 quelle con tre, entro la fine del 1968 quelle con due vani. Si tratta nel complesso di 4

Antonio Di Mauro

(Segue in ultima pagina)

Precipitato l'elicottero presidenziale

Aref e tre ministri irakeni morti a Bassora

Altre sei vittime - In varie capitali del Medio Oriente si parla di attentato - Confusa situazione in Irak



Abdel Salam Aref

BAGDAD, 14.

Il presidente iracheno è morto nella tarda serata di ieri in un incidente aereo che — come vedremo — molti attribuiscono ad un attentato secondo alcune fonti per una bomba posta nell'apparecchio, secondo altre per una raffica di mitraglia sparata da un capo curdo. L'elicottero che trasportava Abdel Salam Aref e altre dieci persone fra cui tre ministri, dall'aeroporto di Al Karnah al centro petrolifero di Bassora, è precipitato e si è incendiato nel deserto. La confusione tra i «curdi» che si trovavano sull'elicottero sono deceduti. Fra loro erano i ministri della cultura, Mohammed Nasser; dell'industria, Mustafà Abdul Lah; dell'interno, Abdel Latif Al Darraj; e l'aiutante di campo di Aref, gen. Mohammed Salah; il segretario generale della presidenza della Repubblica irachena, Magid; il governatore di Bassora, Mohammed Hayani. Infine sono deceduti i quattro membri dell'equipaggio dell'elicottero.

La notizia della sciagura è stata data soltanto questa mattina da Radio Bagdad e nelle prime trasmissioni in una forma non precisa, tanto che era parso che fosse precipitato l'aereo presidenziale che aveva recato Aref a Karnah.

Subito dopo l'annuncio della morte di Aref è stato imposto, in tutta l'Irak, il coprifuoco. Nel darne l'annuncio, questa mattina, radio Bagdad ha co-

(Segue in ultima pagina)

Le «tre rivoluzioni» di Aref

Abdel Salam Mohammed Aref era chiamato dai suoi sostenitori il «comandante delle tre rivoluzioni»: luglio 1958, febbraio 1962, novembre 1963. E non c'è dubbio che queste tre date (anche se certamente Aref non fu il protagonista della rivoluzione antimonarchica del febbraio 1958, durante la quale egli agì nell'ambito del gruppo di ufficiali organizzati e diretti da Kassem) sono state fondamentali nella carriera politica del generale siriano che ieri è morto tragicamente in un incidente aereo sulla natura del quale gravano non pochi interrogativi. Col colpo di Stato che rovesciò re Faisal e il feroce premier filomperialista Nuri Es-Said, l'allora 32enne Aref uscì dalla anonima vita della caserma e ricevette dal suo superiore e amico Kassem (che era stato suo comandante di brigata durante la campagna di Palestina del 1949) le prime elezioni alla carica di governo: quella di vice presidente della Repubblica e il portafoglio di ministro dell'interno. Del colpo di Stato del febbraio 1962, Aref fu invece effettivamente un protagonista: contro l'amico di un tempo e il diretto superiore Karim Kassem (fondatore della guardia repubblicana) che era diventato il presidente che venne trucidato nel suo ufficio, si impadronì di tutto il potere. Fu nominato presidente della Repubblica e capo di un governo composto da esponenti del partito Baas. Infine contro il governo baasista, Aref — che al Baas non aveva mai voluto aderire e si era anzi sempre dichiarato contrario ai partiti — preparò un nuovo colpo di Stato, che venne portato a compimento nel novembre dello stesso '63.

Per tre anni e due mesi Aref è stato dunque alla supremazia carica dell'Irak. La sua carriera e la sua vita sono state tirate da una sciagura aerea che molti ritengono non dovuta al caso, e

m. g. (Segue in ultima pagina)

La destra del PSI per la rottura dell'Alleanza contadini

A pag. 2